

Il contributo di santità di Madre Brigida Postorino alle Chiese e alla società del Sud

Il 30 marzo 1985 è stato costituito a Frascati, dove è morta e sono custodite le sue spoglie mortali, il tribunale canonico per l'avvio del processo di beatificazione di Madre Brigida Postorino. In coincidenza con l'avvenimento, che costituisce un importante fatto ecclesiale, la congregazione delle Figlie di Maria Immacolata fondata dalla Postorino ha intensificato la raccolta di documenti, studi e testimonianze tendenti ad illustrare la spiritualità e l'incidenza sociale della Serva di Dio, che rappresenta un momento significativo di quella via meridionale alla santità che gli studiosi hanno iniziato ad analizzare in questi ultimi tempi.

In questa linea si colloca lo studio del Cataldo Naro, docente di storia ecclesiastica presso la Facoltà Teologica di S. Giovanni di Palermo. Esso offre un interessante contributo all'approfondimento della vita spirituale di Madre Postorino ed alle caratteristiche della santità nelle Chiese del Mezzogiorno.

Sul contributo della madre Postorino, insigne figlia della Chiesa di Reggio Calabria e fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata, alla Chiesa e alla società del Sud, recentemente è stato scritto da studiosi, in prevalenza storici, in diverse sedi. In tali interventi è stato sottolineato il contributo della sua opera apostolica a servizio dell'infanzia e della gioventù abbandonata del Meridione. Le sue iniziative assistenziali e formative, continuate ancora oggi dalle sue figlie, costituiscono un servizio di grande valore e di grande efficacia reso alla società meridionale, in un tempo in cui i biso-

gni materiali erano immensi e le forme assistenziali statali del tutto carenti¹.

In questa linea si potrebbe aggiungere che lo stesso Istituto religioso fondato dalla Postorino e destinato a raccogliere giovani donne desiderose di donarsi al Signore, costituì uno straordinario e significativo canale di promozione umana delle donne meridionali. Le suore dell'Istituto della madre Postorino lasciarono le proprie famiglie e trovarono un ruolo di presenza e di animazione nella società circostante, proprio in forza della loro scelta di verginità consacrata e di servizio di carità. Non c'è dubbio che tante di quelle ragazze divenute suore si sentirono realizzate e veramente promosse nelle funzioni apostoliche e assistenziali cui furono adibite. Senza dire del grado di istruzione che poterono raggiungere in vista dei servizi di formazione e di insegnamento che erano chiamate a rendere nell'Istituto. La madre Postorino sembra essere stata molto attenta a questo specifico aspetto della preparazione intellettuale delle sue suore².

E si potrebbe anche dire della promozione propriamente religio-

¹ In occasione del 25° della morte della Postorino (1865/1960) il suo Istituto ha curato una serie di manifestazioni con tavole rotonde tra studiosi di storia, spiritualità e pastorale a Catona, Reggio Calabria, Frascati, Messina, Giarre. Resoconti delle tavole rotonde e articoli degli studiosi intervenuti sono comparsi sulla stampa. In questi interventi l'accento è stato posto prevalentemente sui notevolissimi risultati dell'opera di promozione umana realizzata dalla Postorino e dalle sue figlie, sulla base di motivazione religiose profondamente radicate nell'*humus* della pietà popolare. Il legame della Postorino con l'ambiente religioso di Catona, suo paese natale, e della Chiesa reggina è ampiamente documentato nelle pagine della *Piccola storia*, in cui la madre ripercorre la sua straordinaria vicenda di fondatrice di un nuovo Istituto religioso (il testo manoscritto è conservato nell'archivio della casa generalizia dell'Istituto in Roma, ma ne sono state fatte copie ciclostilate).

Queste interessanti pagine autobiografiche mostrano anche la commozione evangelica che spingeva la madre ad adoperarsi per le bambine abbandonate, spesso raccolte dalla strada ischeletrite per la fame o quasi nude. Attestano inoltre la sua ansia apostolica per le giovani studentesse che rischiavano di illanguidirsi nella fede a contatto con l'ambiente delle scuole pubbliche. Per le ragazze di Reggio che frequentavano le scuole normali, come erano dette allora, fondò a Messina una casa nel 1906. Per i dati biografici essenziali della madre cfr. P. BORZOMATI, *Postorino Maria Brigida*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/2, Casale Monferrato 1984, pp. 882-883.

² Su questo punto ho ricevuto precise attestazioni da parte di anziane suore dell'Istituto delle Figlie di Maria Immacolata, che la Postorino avviò agli studi superiori.

sa delle giovani donne accolte nell'Istituto delle figlie di Maria Immacolata. La loro religiosità, derivata dagli ambienti piccoli e inevitabilmente chiusi dei paesi d'origine, ricevette stimoli di apertura e di sviluppo. Le esortazioni della stessa madre Postorino, il frequente contatto con lei, il clima fervoroso delle comunità, la lettura di libri d'argomento spirituale, la facilità di rapporti con buoni maestri di spirito negli esercizi spirituali e nei ritiri periodici, erano certamente fattori tutti positivi di crescita religiosa. La religiosità di queste donne registrò un vero salto qualitativo: da pratica devozionale, appresa all'interno delle famiglie e nell'ambiente del paese d'origine, divenne esperienza personalizzata e intimamente vissuta di rapporto con Dio, divenne, cioè elemento di maturazione personale, impegno stabile e duraturo di perfezione cristiana³. Credo che bisogna considerare la gioia e la realizzazione personale di tante donne tra le più alte benemerenze della madre Postorino nei confronti della società meridionale.

Assistenza della gioventù più bisognosa e promozione delle stesse giovani che la seguirono nell'Istituto religioso da lei fondato, possono considerarsi, dunque, i titoli principali di merito per il contributo reso dalla Postorino alla società meridionale.

A questi due titoli bisogna aggiungerne un terzo e non meno importante: il contributo di santità, la realizzazione di un cammino

³ Tra le primissime reclute dell'Istituto erano «alcune che già menavano la vita devota nel secolo, usando un abito color nero» (B. POSTORINO, *Piccola storia*, ciclostilato cit., p. 5). È una trasparente allusione al fenomeno delle monache di casa, molto diffuso nel Sud. L'Istituto della Postorino rappresentò uno strumento per la valorizzazione apostolica e la purificazione di un fenomeno religioso radicatissimo che talvolta presentava aspetti discutibili. La madre dovette faticare molto per dirozzare religiosamente le sue «figlie» e condurle ad una grande finezza umana e spirituale. Dovette insistere sul distacco dalla mentalità eccessivamente familistica dell'ambiente locale. Alle prime suore «proibì di parlare sul casato, sul proprio paese, sulle cose inutili e vane che suscitano i giudizi falsi e le false interpretazioni» (*Piccola storia*, cit. p. 10). Esorta «al distacco dei parenti, a moderare le loro visite al parlatorio, a non interessarsi dei loro affari temporali» (*ivi*). Altre volte dovette lottare con una «famiglia potente» che impediva il trasferimento di una giovane superiore dell'Istituto da un paese all'altro, suscitando perfino proteste e tumulti popolari (*ivi*, pp. 15-16). Vigile ma sempre tenera e affettuosa fu l'attenzione materna della Postorino per le sue suore. Durante il terremoto del 1908 il suo cuore di madre sperimentò terribili angosce: «Il dolore mi rese mutola e cogitabonda. Il mio pensiero era al cielo da cui imploravo soccorso, il mio cuore alle figlie lontane e vicine che formavano il mio affanno, la mia angoscia» (*ivi*, p. 26).

spirituale che, nella sua grandezza ed esemplarità, può essere proposto come modello significativo. Se si leggono le carte intime della madre Postorino, emerge, con chiarezza di linee, un suo insegnamento spirituale che traduce la sua esperienza interiore, il suo cammino di santità. Questo insegnamento, che è il contenuto più vero dell'esistenza della madre Postorino, è una ricchezza, un dono da lei lasciato alle sue figlie e, tramite esse, alle Chiese e alla società meridionale.

La santità è adesione all'adorabile volontà di Dio

Si tratta di un contributo «specifico», non semplicemente funzionale agli altri contributi di promozione sociale. La santità personale dei fondatori di famiglie religiose o, comunque, di protagonisti della vita della Chiesa, non può essere intesa semplicemente come una sorta di motore nascosto dell'efficacia sociale delle loro iniziative⁴. La santità, cioè la vita di comunione con Dio, merita attenzione in se stessa, esige una considerazione specifica, non staccata certamente ma neanche subordinata e marginale nei confronti della considerazione dei risultati dell'operosità e della presenza attiva dei santi nella storia. Del resto la santità è un fatto che in qualche modo riesce anche a cogliersi. Lo attestano, spesso con ammirazione e stupore, i contemporanei dei santi, anche di quei santi che non si sono distinti nelle loro opere o di quei santi le cui opere si sono rivelate inefficaci e fallimentari.

Il caso della Postorino non è certamente quello dei santi di scarsa o nessuna efficacia storica. La continuità della sua opera assistenziale, allargatasi adesso all'America Latina, sta a dimostrare il grande successo della sua iniziativa apostolica.

⁴ Resta tuttavia valido l'intento dello storico della società di ricercare nella vita interiore delle personalità spirituali «le effettive matrici spirituali del loro impegno nella società» (P. BORZOMATI, *Linee per uno studio della santità*, in «L'Osservatore Romano» del 28/11/1984). È indubbio il nesso che lega l'interiorità cristiana con la presenza attiva nella società. La ricerca delle motivazioni interiore dell'agire contribuisce alla ricostruzione più approfondita e completa del passato degli uomini.

Ma la sua grandezza è, più propriamente, nella sua santità, quale è attestata dalle affermazioni di quanti la conobbero e praticarono assiduamente con lei e dalle sue carte intime, le poche che sono state pubblicate e altre che aspettano di essere conosciute.

Già sulla base di quanto pubblicato, mi pare di poter dire che il centro della spiritualità di madre Postorino possa essere indicato nella consapevolezza serena del compimento della volontà di Dio. Ella sperimenta il suo rapporto con Dio nell'impegno di compiere la sua volontà, come adesione alla volontà di Dio. Certo insiste molto sulla preghiera, sul sacrificio, sull'apostolato come mezzi e vie di santificazione, ma la santità è essenzialmente il compimento della volontà divina.

In questa adesione alla volontà di Dio madre Postorino, per vie tutte sue, entra in singolare sintonia con le altre grandi personalità spirituali della Chiesa italiana dell'Ottocento e del Novecento: dai piemontesi don Bosco e don Orione, al siciliano p. Cusmano, alla veneta Elena da Persico, alla lombarda Armida Barelli. Sono personalità «apostoliche», santi d'azione, ma che si determinano all'azione e vi si impegnano sulla base di una precisa consapevolezza d'adempiere l'adorabile volontà di Dio che li chiama a precisi compiti nella Chiesa e nella società. Il loro attivismo nasce cioè da un senso altissimo di dipendenza da Dio, che comporta un'umiltà profonda, una grande povertà interiore, uno spogliamento di sé radicale. Per loro operare è in qualche modo prestare se stessi a Dio, collaborare all'azione di Dio. L'operare trova il suo significato ed anche il suo intrinseco limite, la sua essenziale relativizzazione, nella consapevolezza dell'adesione ad una volontà superiore⁵.

⁵ Per uno sguardo generale sulla santità italiana tra Otto e Novecento cfr. M. PETROCCHI, *Schema per una storia della spiritualità italiana nell'Ottocento e nel Novecento*, in IDEM, *Storia della spiritualità italiana*, III, Roma 1979, pp. 81-148. Ampi riferimenti bibliografici sulla storia della spiritualità in Italia in P. STELLA, *La spiritualité en Italie au XX siècle. Prospectives historiographiques récents (1945-1974)*, in «Revue d'histoire de la Spiritualité» LII (1974), pp. 125-140. Chi ha meglio sottolineato la centralità della ricerca della volontà di Dio nei santi italiani dell'Otto-Novecento è D. BARSOTTI, nei suoi due volumi di saggi *Magistero di santi e Tre laici e un cardinale*, Roma 1971 e 1973. Evidenzia la stessa caratteristica il bel volume di D. CASTENETTO, *Elena da Persico (1869-1948)*, *Una intuizione spirituale*, Milano 1982. Per la spiritualità di don Bosco e della sua famiglia religiosa cfr. P. BROCARDO, *Don Bosco «profeta di santità» per la nuova cultura*, in *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento*, Roma 1977, pp. 179-206. Per la spiritualità di p. Cusmano mi permetto rimandare ad una mia relazione sul tema tenuta nel convegno organizzato a Palermo nel novembre 1984 dai Missionari Servi dei Poveri, i cui atti sono di imminente pubblicazione.

In questo quadro che deriva storicamente da una lunga diffidenza nei confronti del quietismo e poi da un netto distacco dal gianesinismo, e passa attraverso un tipico sincretismo tutto italiano ignaziano-salesiano-alfonsiano, può collocarsi la personalità spirituale di madre Postorino⁶.

Quello che mi sembra caratterizzare la Postorino è la serenità della sua consapevolezza dell'adesione alla volontà di Dio. Non c'è in lei l'ansia talvolta tormentata della ricerca della volontà di Dio, che si ritrova in taluni santi dell'Ottocento. In lei tutto è semplice, quasi ovvio. Non c'è traccia di angoscia, non c'è ansia. Ella stessa si definisce «solita a non lottare col dubbio»⁷. L'adempimento della volontà di Dio sembra trovare indicazioni chiare e limpide. Alle sue figlie la madre suggerisce la via già segnata dalla regola «accettata con amore»:

Il vero amore di Dio è fondato sull'adempimento della sua adorabile volontà e mezzo efficace per conseguirla è l'esatta osservanza, nelle più minute azioni, della santa Regola, accettata con amore. Essa perfeziona l'anima e la porta a grandi altezze, all'eroismo del sacrificio, alla conquista delle anime, che è meta sublime dell'ideale cristiano e soprattutto religioso⁸.

Corrispondenza alla grandezza della chiamata

Per questo senso altissimo della volontà di Dio, di cui la regola non è che indicazione, l'appello molto pressante della madre Postorino perché ci si applichi generosamente nello sforzo di un'esatta osservanza non scade mai in una sorta di presunzione di poter raggiungere Dio con i propri meriti, magari proprio per la stessa osservanza della regola e, comunque, in base alle potenzialità umane. Lo sforzo che la madre Postorino richiede non è mai presunzione, è invece umile impegno di corrispondenza alla grandezza della chiamata.

⁶ Utili indicazioni e suggestioni in questa linea in G. MOIOLI, *Fermenti di spiritualità nell'Italia settentrionale post-unitaria. Note di lettura*, in «La Scuola Cattolica» CVI (1978), pp. 446-460.

⁷ *Piccola storia*, cit., p. 7.

⁸ Circolare del 15/10/1942, brano riportato nella raccolta di testi della madre Postorino *Spiritualità di Madre Brigida Postorino*, a cura di GIANMARIA SPIRANO, Roma 1968, p. 75.

ta, è essenzialmente risposta, è ubbidienza alla volontà di Dio. Non c'è affatto orgogliosa, sempre sottile, affermazione di sé nel linguaggio di madre Postorino. Al contrario c'è sincera umiltà, consapevolezza dell'innata fragilità. E c'è fermezza di donazione, una forte volontà di ubbidienza, una sincera tensione di risposta seria, completa, radicale. L'appello ad una volontà energica, ferma e senza tentennamenti nella sequela, è collocato nell'ambito di un vivissimo e straordinario senso di dipendenza da Dio.

Se io dunque leggo, scrivo, opero, penso, compongo, non sono io che compio tutto questo, perché in me vi è tutto per distruggere l'opera vostra: siete voi che, nel momento che vi piace, a me venite per dettarmi ciò che devo dire, fare, scrivere e pensare. Strumento guasto il mio, ma a voi poco importa tutto questo, anzi... Non permettete, o mio Dio, che io commetta l'insensatezza di credermi capace...⁹.

E altrove scrive con ammirabile semplicità:

[...] sento che il buon Dio mi conduce passo per passo¹⁰.

È Dio che guida la madre Postorino. Ella ha piena consapevolezza di questa azione di Dio in lei. Sa che è Dio a fare di lei uno strumento della «sua azione». Le sue azioni, prima che sue, sono di Dio. È straordinaria la semplicità con cui la madre esprime questa consapevolezza. Ma questa consapevolezza non soltanto non si oppone ad un profondo sentimento d'umiltà, ma anzi lo richiede. Gli scritti della madre mostrano una continua coscienza della sua «nullità» e della gratuità dell'azione di Dio. Ella sa che è Dio ad operare grandi cose in lei, non ardisce vantarsi di alcunché. Sono commoventi le espressioni in cui rivede il suo passato e scorge l'azione di Dio nella vicenda meravigliosa della sua vita. Ella sa di essere stata condotta da Dio per vie misteriose, secondo un disegno provvidenziale. La sua vita è stata tutta un'obbedienza a Dio:

Confesso che la mia piccolezza non mi faceva osservare per nulla le difficoltà, né sgomentare innanzi agli ostacoli. I bambini sono forse abbastanza capaci di meravigliarsi, di turbarsi o di rallegrarsi per le imprese prospere e avverse che compie il loro padre? Così avvenne in me; lavoravo, agivo, operavo come una macchina mossa da abile mano¹¹

⁹ *Taccuino* (redatto dalla madre), 5, riportato in *Spiritualità...*, cit., p. 74.

¹⁰ Lettera del 25/7/1944, riportata *ivi*, p. 161.

¹¹ *Piccola storia*, cit., p. 2

Ripensando agli inizi della sua vocazione di «madre» di una nuova famiglia religiosa, scrive:

Quanto bene io feci al secolo con le giovinette! Più, e molto, di quanto feci nell'Istituto. Dico: feci il bene come Dio lo chiedeva, col merito dell'obbedienza; e Dio lavorava. Fondai le Figlie di Maria, che divennero numerose. Quanti uffici disimpegnavo e tutti fruttuosi! Quante ne mandai suore in varie comunità! Quante al santo matrimonio! E quando il Signore comandò: «Basta! Va, esci dalla casa di tuo padre e ti mostrerò la via», mi mise in un luogo di altro lavoro. Ripeto: egli fece tutto, non io¹².

Anche l'apostolato è corrispondenza obbedienziale

Il lavoro apostolico prima e quello dopo la fondazione dell'Istituto è unificante dall'umile adesione alla volontà di Dio. Non c'è nessun rincrescimento per il tempo occupato in forme d'apostolato poi abbandonate, in seguito alla fondazione della sua famiglia religiosa. Ma non c'è neanche nostalgia. C'è solo grande serenità, tranquilla coscienza d'aver ubbidito a Dio. In realtà, nella sua vita e nel suo stesso lavoro apostolico, ha sempre lavorato Dio. Colpisce per la sua ardita semplicità l'espressione «Dio lavorava», accostata al ricordo di un fecondo apostolato. L'apostolato è obbedienza alla volontà di Dio, è collaborazione al «lavoro» di Dio. L'obbedienza ci fa partecipi dell'azione di Dio. L'uomo obbedendo a Dio, rinunziando alla volontà propria, non si appartiene più, appartiene a Dio. La sua azione, la sua stessa vita, tutto è di Dio, diventa partecipazione all'azione e alla vita di Dio.

Mi pare centralissimo questo punto nella spiritualità della madre Postorino. Penso che per lei l'unione con Dio, la santità significhi proprio adesione alla volontà di Dio. Santità è essenzialmente obbedienza. E penso che in questo senso vada letto il motto «Tutto in Dio». Scrive la madre:

¹² Lettera del 5/9/1974, riportata in *Spiritualità...*, cit., p. 113.

Bisogna dare a Gesù Cristo il cuore e il braccio e mancherebbe allo scopo dell'Istituto chi volesse dare l'uno senza l'altro. L'orazione con la vita interiore sia il **cuore**; le occupazioni esteriori, gli uffici di carità e di misericordia da esercitare quotidianamente con la gioventù siano il **braccio**. Perciò il motto dell'Istituto sarà **Tutto in Dio**. Esso ne specifica bene la vita e il fine¹³.

Mi pare che il senso del motto scaturisca interamente da una intima e molto concreta esigenza di corrispondenza alla volontà di Dio. L'accento è posto non tanto sul «vedere» ogni cosa alla luce di Dio, quanto piuttosto sull'invito chiaro e deciso a dare tutto a Dio; il cuore e il braccio, la preghiera e l'azione. Santità non è né la preghiera né l'azione, ma l'adesione alla volontà di Dio nella preghiera e nell'azione. Madre Postorino sfugge allo schematismo: spiritualità contemplativa, spiritualità apostolica. Ella supera la distinzione. La sua spiritualità è di totalitaria adesione alla volontà di Dio. Scrive la madre con una sicurezza e sobrietà che colpiscono:

Mio Dio, insegnatemi a pregare, cioè a fare sempre la vostra santa volontà¹⁴.

Pregare è fare la volontà di Dio. Ma anche agire è fare la volontà di Dio. La santità stessa dell'uomo è fare la volontà di Dio.

Nella linea di questo approfondimento spirituale del significato dell'azione apostolica, radicata nell'adesione alla volontà di Dio, madre Postorino giunge a formulazioni di grande nitidezza dottrinale. Per lei la presenza stessa di Cristo nel mondo è la presenza dei cristiani. La Chiesa rende presente il Cristo glorioso nella storia:

Ciò che egli non ha potuto realizzare nel limite della sua vita terrena, lo realizza e lo realizzerà sempre, fino alla fine dei secoli,

¹³ *Costituzioni manoscritte*, brano riportato in *Spiritualità...*, cit., p. 14. Sul significato del motto e più in generale sulla spiritualità della Postorino hanno scritto GIANMARIA da SPIRANO, *Amore e zelo. Note sulla spiritualità delle Figlie dell'Immacolata*, ciclostilato, e P. SCHIAVONE, *Tutto in Dio*, in «Gazzetta del Sud» del 30/3/1985. Il contenuto in cui la madre colloca il suo motto è sempre quello del «volere» anziché del «vedere». Scrive nella *Piccola storia*, p. 10: «Il desiderio grande di perfezionare tutto con la forza di Gesù, ci trasse il soave detto: tutto in Dio, e noi lo prendemmo a motto emblematico delle nostre azioni».

¹⁴ *Taccuino*, 11, riportato in *Spiritualità*, cit., p. 153.

nell'estensione del suo corpo mistico, la Chiesa; e ciò che le sue labbra di carne non possono più dire, la grazia dello Spirito Santo lo farà pronunciare ai suoi Apostoli; e il balsamo del vino che le sue mani terrene non possono apprestare più per sanare le ferite, vi sono le mani dei fedeli che, buoni samaritani come lui e per lui, lo versano in suo nome per guarire dai mali¹⁵.

L'apostolato è, dunque, il prolungamento nella storia del Cristo asceso al cielo. In questo senso l'apostolato è di tutti i «fedeli». Esso non è riservato alla gerarchia e ai sacerdoti, ma riguarda tutti nella Chiesa. Nelle pagine della Postorino spira la gioia di questa fondamentale riscoperta a lei derivata dall'adesione alla volontà di Dio che l'ha chiamata all'apostolato. Non esita a dire alle sue figlie:

Val più l'apostola che la monaca! [...] Io la penso così e voglio che tu mi sappia comprendere¹⁶.

E in un'altra occasione:

Nate con sesso che dovrebbe naturalmente stabilire nel silenzio, nell'oblio e nelle cure particolari della propria santificazione, Dio, per i suoi speciali disegni sopra di voi, vi ha chiamate al ministero dei sacerdoti, degli apostoli. Quale felicità! E, nello stesso tempo, quale infedeltà se voi non rispondete alla sua chiamata!¹⁷.

È significativo come la madre sembri dare per scontato che le donne non debbono svolgere apostolato attivo, ma poi superi questa opinione radicata anche in lei, per così dire, per via di fatto. Si richiama semplicemente al fatto che Dio ha chiamato lei e le sue figlie all'apostolato, «per i suoi speciali disegni».

Si lega ancora a questo senso dell'apostolato come collaborazione all'opera di Dio, l'assenza negli scritti di madre Postorino di qualsiasi esaltazione attivistica. Ella scrive:

Il più santo non è colui che fa opere grandi, ma colui che ama di più¹⁸.

¹⁵ *Ivi*, p. 112 (la citazione è tratta da un *numero unico* stampato a Roma nel 1966).

¹⁶ Lettera del 2/6/1948, riportata *ivi*, p. 115. La contrapposizione tra la monaca e l'apostola esprime l'acquisizione di un nuovo modello di santità e il superamento del modello ascetico, fino ad allora prevalente, informato alla tradizione monastica. Ciò è tanto più notevole per la Calabria e per il Sud, dove vigorosa era stata la tradizione monastica anche orientale e dove non si era sviluppata una pastoralità di ascendenza borromeana e teresiana. E il superamento avviene non in forza di una «riduzione» delle esigenze di santità ma per una umile adesione alla volontà di Dio che chiama ad una missione attiva nella società.

¹⁷ *Norme*, redatte dalla madre nel 1922, riportate *ivi*, p. 101.

¹⁸ Circolare del 2/2/1947, riportata *ivi*, p. 112.

Se l'apostolato è umile corrispondenza obbedientiale, la misura della sua reale grandezza non è data dall'efficienza dei risultati ma esclusivamente dalla generosità di risposta. È Dio che affida i compiti. Da parte nostra si tratta solo di corrispondere in questi compiti affidatici. In questa visione non c'è spazio per l'attivismo deteriorare e per l'orgogliosa affermazione di sé. La misura della grandezza dell'opera è data dall'amore.

Il tema dell'apostolato si specifica in madre Postorino in quello dell'educazione delle fanciulle. Ed anch'esso, coerentemente, è coniugato con l'aspirazione dominante al compimento della volontà di Dio. In fondo, ciò che dà la nota di santità all'attività di cura e assistenza dell'infanzia e della gioventù - il campo particolare della «missione» della Postorino e delle sue figlie - non è la sua efficacia e, al limite, neanche la sua rispondenza a reali impellenti necessità - che, comunque, commuovevano l'animo della madre -, bensì l'adesione alla volontà di Dio, il valore del «lavoro» tra fanciulle e giovani non è interno allo stesso lavoro ma dipende dall'essere «amore», «carità», come quella stessa volontà di Dio a cui la madre fa continuo riferimento. Ella non smarrisce mai il senso della missione affidata da Dio «alla solerte lavoratrice»¹⁹.

Imitazione del Cristo, modello di obbedienza al Padre

Intimamente collegato con la ricerca della volontà di Dio mi pare anche il suo spiccato cristocentrismo, su cui altri ha già richiamato l'attenzione. A me pare che si tratti, sostanzialmente, di una tensione molto viva all'imitazione di Cristo. La vita cristiana, posta sotto il segno dominante dell'obbedienza alla volontà di Dio, trova una sua fecondità di espressione nell'esercizio delle virtù. Madre Postorino indica il modello di tali virtù nello stesso Signore Gesù. Il modo con cui bisogna essere casti, poveri, umili, miti, pazienti è l'esempio di Gesù. Rimando ai molti passi raccolti comodamente nel volume curato da p. Gianmaria da Spirano²⁰. Non credo che que-

¹⁹ *Norme*, cit., riportate *ivi*, p. 99.

²⁰ Cfr. *ivi*, spec. pp. 158-164.

sto richiamo della Postorino all'esempio di Cristo si collochi come ritiene il p. Gianmaria, nella linea del cristocentrismo d'ascendenza berulliana²¹. Mi pare che in madre Postorino si tratti di un richiamo molto più semplice, più pratico, teso ad una conformità al Signore Gesù visto come concreto modello di obbedienza al Padre. Un cristocentrismo fatto di umile volontà di imitazione, suggerito dall'amore al Signore Gesù, motivato da un vivo desiderio di farsi santi alla scuola del vangelo.

È significativo un passo degli scritti della madre in cui si stabilisce una sorta di differenza tra perfezione e discepolato:

La rinunzia dev'essere di ogni istante, non solo per arrivare alla perfezione, ma anche per essere chiamate vere discepole di nostro Signore Gesù Cristo²².

Ora non c'è dubbio che la perfezione cristiana consiste nell'essere «veri» discepoli del Signore Gesù. Ma la madre pone la differenza quasi per sottolineare la distanza tra un ideale tutto etico di perfezione, quale era largamente insegnato in tanta trattatistica ascetica del secolo scorso, e l'ideale di perfezione cristiana, coincidente con l'imitazione di Cristo, quale ella stessa si era formato e viveva giorno per giorno.

Ed è sintomatico ancora quanto la Postorino scrive nella *Piccola storia*: per lei e le sue prime compagne l'osservanza della regola non era un'opera superogatoria, come insegnavano tanti moralisti di allora, ma un semplice dovere cristiano. La regola, peraltro redatta «con il vangelo alle mani, volgendo e rivolgendo», era la traduzione del vangelo, la volontà di Dio per lei e le compagne²³.

In questa essenzialità di riferimento evangelico può scorgersi quella «semplicità» che la prof. Mariotti indica come caratteristica della spiritualità calabrese in età contemporanea²⁴. Ma tale semplicità può vedersi anche nell'importante opera di mediazione, svolta dalla Postorino, tra spiritualità e pietà del popolo. Si potrebbe parlare per lei di una assunzione-elevazione della pietà popolare. Ella vive le stesse forme dezionali del popolo, ma con maggiore inten-

¹⁹ *Norme*, cit., riportate *ivi*, p. 99.

²⁰ Cfr. *ivi*, spec. pp. 158-164.

²¹ GIANMARIA DA SPIRANO, *Amore e zelo*, cit., p. 4.

²² *Ritiri*, 1921, brano riportato in *Spiritualità...*, cit., p. 158.

²³ *Piccola storia*, cit., pp. 7 e 10.

²⁴ La prof. M. Mariotti ha fatto l'affermazione nel corso di una tavola rotonda sulla madre Postorino nel gennaio 1985 a Reggio Calabria.

sità e purezza, con una adesione completa alla volontà di Dio²⁵. La consapevolezza di una particolare missione ricevuta da Dio non l'allontana dalla semplice e umile devozionalità del popolo. In questo modo il radicamento della Postorino nell'*humus* della pietà popolare, si traduce in una sua rivitalizzazione, in una sua rinnovata fecondità. Anche in questo, come già per la centralità del tema della volontà di Dio e del «lavoro» apostolico, la madre Postorino è vicina alle grandi figure della santità italiana dell'Otto-Novecento. Si può dire che la pietà è l'espressione tipica della santità italiana, anche prima dell'Ottocento. Nella santità italiana non c'è distanza tra spiritualità e pietà, tra la consapevolezza di una specifica missione e devozionalità umile e popolare²⁶.

Ritengo che questa alta e insieme semplice proposta di santità, maturata durante tutta una vita di donazione al Signore, costituisca il titolo maggiore di grandezza della Postorino. Senza un'adeguata attenzione a tale proposta, la considerazione dell'importanza del contributo da lei arrecato alle Chiese e alla società del Sud sarebbe monca.

²⁵ Cfr. Le preghiere riportate qua e là nella raccolta *Spiritualità di madre Brigida Postorino*, cit.

²⁶ Occorrerebbe qui richiamare l'importanza, specialmente per il Sud, dell'influenza esercitata da S. Alfondo de' Liguori. Si vedano le suggestive pagine di G. DE LUCA, *Sant'Alfonso, il mio maestro di vita cristiana*, Alba 1963, e S. MAJORANO, *S. Alfonso e la pietà popolare*, in *La Chiesa nel Tempo*, 1 (1985) n. 3, pp. 21-31.

